



### Verbale del 22 febbraio 2019

La maternità! Una maternità scandalosa, il cui prodotto è marchiato a vita come frutto del peccato, è il tema dell'ultimo romanzo *Siamo tutte ragazze madri* (L'iguana, San Bonifacio - VR, 2018) di **Saveria Chemotti**, presentato nell'incontro del 22 febbraio u.s. presso il Dipartimento FISPPA-Università di Padova; coordinatrici sono state **Donatella Lombello e Lucia Zaramella**.

Docente di Letteratura italiana di genere e delle donne, presso lo stesso Ateneo patavino Chemotti, ricorda Lombello, ha diretto anche *La Schola del Bo. La ricerca e l'esperienza culturale a disposizione della città*, in collaborazione con il Comune di Padova.

Ha coordinato, per tredici anni, il *Forum per le politiche e gli studi di genere*, istituito con decreto rettorale, prima volta per una Commissione, aperto al territorio; i testi dei relativi Convegni sono stati raccolti in una quindicina di Atti.

L'idea di passare dalla saggistica alla narrativa matura in Chemotti sulla spinta emotiva del casuale ritrovamento della "scatola rossa", gelosamente conservata da sua madre, in cui ella aveva ordinatamente e silenziosamente raccolto materiali, quaderni, foto, appunti. La scoperta permette all'Autrice di delineare una figura materna a lungo misconosciuta e non adeguatamente apprezzata. Ed è un'ulteriore scossa emotiva l'origine dell'ultimo romanzo *Siamo tutte ragazze madri*: scritto in tre mesi, nasce, infatti, secondo la dichiarazione dell'Autrice, dalla rivelazione di una sua carissima amica di essere una ragazza madre, una spinta emozionale e relazionale, che evoca il primo romanzo, un brandello di vita della Chemotti. La nonna materna, infatti, è stata una giovanissima ragazza madre, costretta a fuggire in Argentina, senza dare più sue notizie, *desaparecida*, destinataria, pur non conosciuta, dell'atteggiamento rancoroso ed ostile da parte della nipote scrittrice, che l'ha odiata "visceralmente".

Non si tratta, tuttavia, di un romanzo autobiografico, se non per l'ambientazione in un paesetto del Trentino, terra che l'Autrice predilige e porta con sé, come sfondo di tutti i suoi romanzi, e per l'educazione cristiano-cattolica presente nella prima parte dell'opera.

L'adolescente Rosa, figlia di N.N., per intercessione del parroco, don Remo, viene cresciuta amorevolmente dalla "gudàza", la madrina Teresina e da Giovanni, una coppia del paese, senza figli.

Lucia, la bellissima e giovanissima madre di Rosa, infatti, è morta dandola alla luce e la nonna Ida, pure lei ragazza madre a sedici anni, ha abbandonato la figlia Lucia appena partorita ed è scomparsa.

"Come to nona! Come to mama!", due "puttane" è l'odiato ritornello con cui Rosa deve fare i conti nella sua quotidianità.

Molto bella, vivace, brillante negli studi, volenterosa e caparbia, Rosa frequenta le Magistrali per diventare insegnante. Ma, a quasi sedici anni, nel 1979, scopre di essere incinta e ...scoppia il finimondo: "una puttana" proprio come la nonna e la madre!",

mentre Mattia, il futuro padre di dieci anni più grande, è impotente e marginale, tipico ritratto dei ragazzi di quegli anni.

Nel conseguente sconquasso emotivo, Rosa ha una certezza: quel bambino non lo vuole e non vuole neppure farlo adottare da una famiglia. I vari “per il tuo bene”, da cui si sente pungolata, la esasperano e si scaglia con forza contro le due istituzioni accreditate: Stato e Chiesa, contro la “congrega di baciapile” .

Sarà il ritorno di nonna Ida, richiamata da don Remo, dall’America Latina, dove nel frattempo si è diplomata infermiera e assistente sociale e ha fatto da madre a schiere di *niños de rua*, esercitando, eccome!, la maternità, ad imprimere una svolta nella vicenda.

Pur non sottraendosi alle proprie responsabilità o a quelle della nipote, la nonna sottolinea con forza la colpevolezza delle istituzioni: famiglia, scuola, società che *in primis* avrebbero dovuto vigilare e preparare le giovani alla sessualità. La Chemotti richiama, senza mezzi termini, il ruolo centrale dell’educazione e della cultura nella preparazione alla vita e alla consapevolezza di sé e, perché no, anche al funzionamento del proprio corpo e delle emozioni.

Senza cultura, sottolinea Chemotti, non vi è nessun progresso e nessuna consapevolezza; non a caso, in tutti i suoi romanzi, il tema della cultura è presente ed importante.

*Siamo tutte ragazze madri*, un titolo provocatorio che spezza e supera definitivamente il tabù “una puttana come tua nonna e tua madre!”. Anche la piccola neonata, Lucia, precisa nonna Ida tra il disappunto e l’iniziale smarrimento di Rosa, sarà una ragazza madre, nel senso che avrà su di sé tutta la ricchezza dell’essere donna, la testimonianza di chi l’ha preceduta, la progettualità, la riserva di energie da imprimere alla società e al mondo.

Sembra di percepire, sottolinea Zaramella, il *fil-rouge* di un crescendo liberatorio nella trilogia di Chemotti: in *La passione di una figlia ingrata* (L’iguana, 2014, finalista al Premio “Comisso”), Gilda ricomponne l’identità di sua madre, a lungo trascurata, in una serena appartenenza familiare, nonostante il marchio alla nascita di figlia del peccato; in *Ti ho cercata in ogni stanza* (L’iguana, 2016), Lydia scopre l’amore mai dichiarato della madre quando quest’ultima muore. Lydia vuole diventare madre per dare un senso al suo essere donna e per modificare il mondo e, di contro, Berta, la sua migliore amica, sottolinea che la donna non deve essere inevitabilmente madre.

In *Siamo tutte ragazze madri* (2018) Rosa è ragazza madre, ma a testa alta: infatti può continuare la sua vita di donna e i suoi amati studi.

Una poesia, delle riflessioni, un testo di canzone, omaggio dell’Autrice al padre, che amava l’opera lirica e l’ouverture, introducono in modo originale e accattivante ogni capitolo.

“L’ouverture” dell’ultimo capitolo è, non a caso, la poesia della trentina Vivian Lamarque, figlia illegittima, *La ragazza madre*, da cui l’Autrice ha attinto il nome della protagonista del romanzo: Rosa.

La Segretaria: Lucia Zaramella